



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **XI Domenica del tempo ordinario - 13 Giugno 2021**

### **Prima lettura - Ez 17,22-24 - Dal libro del profeta Ezechièle**

Così dice il Signore Dio: «Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo planterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

### **Salmo responsoriale - Sal 91 - È bello rendere grazie al Signore.**

È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo, annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte.

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in lui non c'è malvagità.

### **Seconda lettura - 2Cor 5,6-10 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

Fratelli, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

### **Vangelo - Mc 4,26-34 - Dal Vangelo secondo Marco**

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

*Il brano del Vangelo di Marco che abbiamo ascoltato, ci parla del Regno di Dio, spiegato da Gesù in parabole. Nel Regno di Dio tutti siamo invitati a coltivare la nostra fede e il nostro credere in Dio. Viviamo, oggi un tempo, che anni fa si diceva di secolarizzazione, un'epoca post-cristiana. La*

*lamentela che si sente è proprio quella della mancanza di fede, le chiese sono vuote, la gente non crede più e di conseguenza quello che diceva un grande filosofo che 'non possiamo non dirci cristiani', oggi, forse, lo dobbiamo leggere al contrario: siamo tutto fuorché cristiani! Dobbiamo guardare in faccia questa realtà, senza angoscia, senza paura, perché la fede va aldilà dei simboli, della religione, delle stesse istituzioni sacre. Non dobbiamo leggere il futuro della fede confrontandola con la perplessità delle realtà e delle ipotesi storiche e dei tempi in cui viviamo, perché la fede deve sapersi inserire nella diversità dei tempi. La fede è totalmente autosufficiente, può alimentarsi senza appoggiarsi ai simboli religiosi, alle strutture giuridiche o sociali. Forse, un tempo, abbiamo troppo esagerato in questo senso: l'espressione della fede era direttamente proporzionale a queste manifestazioni religiose, che davano il senso dell'appartenenza, appunto, a una religione e quindi alla fede. Proprio domenica scorsa abbiamo celebrato la Festa del Corpus Domini e, certamente, tutti ci ricordiamo le lunghe processioni che si facevano in occasione di questa festa, in cui c'era quasi la necessità di rendere visibile e trionfale la fede nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo. Se tutto si consuma all'interno di queste simbologie, la fede perde di peso specifico e, come dicevo domenica scorsa, nel momento della prova viene meno. La fede deve maturare all'interno di coscienze aperte, vere e libere. Ecco perché possiamo riferirci a un pensiero di Pascal che parla di tre ordini di grandezza. Il primo ordine è quello della grandezza fisica, cioè quello su cui si misurano gli stati: la potenza, la forza, l'economia, la struttura, la tecnica. Il secondo ordine è quello spirituale: importante perché qui 'spirituale' si riferisce all'ordine razionale, alla mente, alla ragione, al pensare. Oggi c'è una mancanza profonda di pensiero, di capacità di ragionare e di pensare. Dobbiamo riferirci ai grandi filosofi, ai grandi pensatori, a coloro che ci aiutano a riflettere sul senso da dare alla nostra vita. Il terzo ordine è quello della carità o della coscienza etica. Questo è l'ordine nel quale dobbiamo confrontarci per misurare la nostra fede. La fede nasce da una coscienza etica, convinta, adulta e matura, capace di far sviluppare dentro di sé le ragioni fondamentali per cui una persona crede. Questa coscienza etica è alimentata dalla carità, dall'amore. In fondo, Gesù, sulla croce non manifestava né il primo ordine, quello fisico, né il secondo ordine, quello spirituale, perché come dice il profeta Isaià, riferendosi al servo sofferente, capitolo 53, versetto 2: «Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi». Era un uomo condannato per blasfemia, un sobillatore del popolo, un uomo pericoloso, eppure quella morte conteneva in sé solo la forza autentica, vera dell'amore. Gesù è morto solo per amore! La fede si deve confrontare, appunto, con la coscienza etica, con la forza trainante e travolgente dell'amore. La fede, quindi, deve essere piccola, umile, nascosta, lo abbiamo sentito dalla lettura di Ezechiele e dal Vangelo di Marco «Così dice il Signore Dio: Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo planterò sul monte alto d'Israele». Gesù parla del seme gettato nel terreno, la prima parabola, mentre nella seconda, il granello di senape. La fede è come questo ramoscello o come questo granello di senape. Lo sviluppo della fede non è totalmente in mano nostra, ma è in mano di Dio, come abbiamo sentito dal Vangelo di Marco «Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa». Noi siamo chiamati, come dico sempre, alla responsabilità, alla faticosa realtà delle scelte nella vita, ma senza angosce, senza paure, senza pensare che tutto dipenda da noi. La crescita di questo seme è nelle mani di Dio. La storia, il Regno è nelle mani di Dio. Dobbiamo abbandonarci a questa prospettiva, a questo Dio che fa crescere il seme gettato nel*

terreno. La fede è innanzitutto un modo di essere. Non è una fede fondata solo sulle manifestazioni esteriori, ma deve fondarsi nelle profonde convinzioni della coscienza, che nascono da concretissime esperienze della nostra vita. Facciamo maturare la fede all'interno della concreta realtà dell'esistenza. È nella vita che facciamo un percorso, un cammino che ci apre la mente, il cuore, che sviluppa il senso autentico da dare alla fede. Come dico sempre, un conto è la fede che avevamo a vent'anni e un conto è la fede che abbiamo oggi: non può essere uguale, perché è una fede che ha fatto un percorso, un cammino, si è confrontata con le tantissime realtà della vita, della scienza, della tecnica, delle scoperte dell'uomo, ma soprattutto delle nostre esperienze fatte, alle volte, di contraddizioni, di controsensi, di dolore, di angosce. È all'interno di queste concrete esperienze che maturiamo una visione 'altra' di Dio e della fede. Ecco cosa vuol dire che la fede è un modo di essere, di vivere, di esistere. La fede vive l'umile, l'invisibile, nascosta, come il lievito che fa fermentare la massa: viene gettato nella farina e la fa diventare fragrante. Noi siamo sempre stati chiamati a vivere la fede non in modo nascosto, ma in modo trionfalistico come una realtà da contrapporre a chi dubita, fa fatica a credere, quasi un atto di forza contro chi non crede. Invece, la fede deve essere come il lievito che entra nella nostra vita e fa fermentare, lievitare le realtà della storia e della vita, secondo le intenzioni originarie e il progetto di Dio. Le strutture che la fede si dà sono sempre ambigue: non dobbiamo mettere troppo l'accento sulle strutture, quasi che senza le strutture venga a mancare la fede. Certo, sono necessarie, perché noi per esprimere i nostri sentimenti, l'amore, per esempio, abbiamo bisogno di segni, di simboli, di abbracci. Mai come in questo tempo ci siamo resi conto di quanto sia importante abbracciarci, baciarci, stringerci la mano, l'esserci vicini. I segni sono fondamentali perché noi siamo corpo e non solo spirito. Le strutture sono necessarie però restano sempre ambigue, soprattutto se diventano fine a se stesse. Alle volte, nelle realtà religiose, c'è troppo di noi, del nostro modo di pensare e volere Dio e troppo poco del Dio vivo e vero. Queste strutture, molto spesso, possono diventare strutture senza anima, parole senza senso e simboli senza vita. Forse, la mancanza di fede che stiamo vivendo in questi anni, il perdere il senso della fede nasce proprio da queste strutture, che sono diventate senza anima, autoreferenziali, fine a se stesse, dentro le quali non sentiamo palpitarle le nostre attese, le nostre speranze, la nostra vita. Sono delle parole senza senso perché purtroppo abbiamo svuotato di senso la stessa Parola di Dio: leggiamo tutte le domeniche tre brani della Parola di Dio, ma che cosa ci dice questa Parola? Parla al nostro cuore, alla nostra coscienza, alla nostra vita? Suscita delle domande, dei dubbi, ci aiuta a percorrere un certo tipo di cammino? Sono simboli senza vita! Proprio domenica scorsa abbiamo celebrato il Corpus Domini. La Messa è diventata totalmente avulsa dalla nostra vita: entriamo in chiesa tutte le domeniche, partecipiamo alla celebrazione e usciamo esattamente come siamo entrati, senza nessun fremito, ripensamento, nessuna domanda. Se il simbolo non suscita la capacità di dare un senso compiuto e autentico alla nostra vita, il simbolo resta sterile, fine a se stesso, non parla alla nostro cuore, alla nostra anima e al nostro spirito. Dobbiamo ritornare alla fede, perché ha una sua forza vitale, come l'amore: non abbiamo bisogno di spiegarci che cos'è l'amore, perché lo viviamo, sappiamo le sensazioni spirituali, psicologiche, fisiche che suscita in noi l'amore. Non ha bisogno di essere spiegato, non dobbiamo ragionare sull'amore perché lo viviamo, ne facciamo esperienza: esattamente com'è per la fede. Vivere la fede vuol dire fare esperienza di Dio, all'interno della concreta realtà della nostra esistenza. Vuol dire saperci confrontare sempre e comunque con la persona umana, con l'uomo che

con noi condivide le gioie, i dolori, le fatiche, le speranze, il travaglio della vita. La fede diventa autentica proprio quando mi confronto con l'altro essere umano. Una fede, quindi, non ideologica, non fanatica. Oggi, purtroppo, stiamo deviando verso queste fedi ideologiche e fanatiche e pensiamo siano un ritorno alla fede. Sono un regresso nel passato! La fede ideologica e fanatica non tiene assolutamente in considerazione la persona umana, non si confronta con l'uomo, diventa strumentale, una strumentalizzazione di Dio per fini che nulla hanno a che fare con la fede. La fede basta a se stessa, come l'amore basta a se stesso. Dobbiamo vivere la fede all'interno della concreta realtà dell'esistenza. Solo così riusciremo a percorrere un cammino che ci aiuterà a ritrovare noi stessi e Dio all'interno di una vita in cui la fede non è un alibi, un paravento dietro al quale nascondersi per non essere totalmente autentici, ma diventerà quella forza trainante che ci aiuterà a ritrovare noi stessi e Dio e a vivere una vita felice. E termino con l'ultima frase del brano di Ezechiele: «Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò». Dio ascolta non la fede superba, arrogante di coloro che si sentono in credito nei confronti di Dio tanto sono bravi, buoni, credenti tutti d'un pezzo, ma quella di chi non osa neppure alzare gli occhi al cielo perché consapevole della sua miseria e del suo peccato (parabola del fariseo e del pubblicano). Solo una fede vissuta nella consapevolezza dei propri limiti rimarrà umile, nascosta ma capace di resistere alle prove della vita e di comprendere la fatica del vivere di tante persone. Questo cammino di fede ci aiuterà a non fare affidamento solo sulle nostre strutture religiose ma sulla potenza di Dio che resta l'unica, vera e autentica ancora di salvezza per la nostra vita.

o o O o o

## Nuovi Orari Sante Messe

Segnaliamo che a partire **da martedì 15 giugno 2021 sino a lunedì 20 settembre 2021** è sospesa la celebrazione della Messa feriale delle ore 19:00

Giorni feriali	ore 19:00
Sabato e prefestivi	ore 18:45
Domenica e festivi	ore 10:30 ore 11:30 ore 18:45

o o O o o



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**